Venerdì 12 Dicembre 1890 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XIV — N. 296.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24, semestre . . . » 12, trimestre . . . » 6, mese . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

I COMMENTI.

All'impressione solenne della Seduta Reale con cui inauguravasi nel 10 dicembre la XVII Legislatura, succedono ora i commenti, e l'analisi, al solito, nuoce alla sintesi della cerimonia inaugurale.

Vale a dire, che se il complesso corrispondeva all'*ideale* della figura dell'Italia secondo la formula della sua esistenza politica e la presente grandezza, quando discendesi ai minuziosi commenti, ecco che l'invincibile spirito di Parte sembra quasi industriarsi per togliere a quell'*ideale* il massimo suo splendore.

Con questi commenti, v'ha chi censura la *forma* del *Discorso della Corona*; come v'ha chi riscontra in qualche punto di esso quasi l'indizio d'innovazioni nella politica finanziaria del Governo. Ma tutte le censure poi altro non sono, se non l'effetto di chi vede le cose attraverso il prisma della partigianeria.

Riguardo alla *forma*, a noi sembra dignitosamente, sobria e senza gonfiezze oratorie.

Riguardo alla *sostanza*, crediamo che in esso sieno toccati tutti i punti, su cui potevasi aspettare una parola del Capo dello Stato.

Così in esso si fa appello all'interna concordia, e si rinvigorisce la fede nella pace esterna. Confermasi in esso il limite della politica coloniale.

Con nobilissime frasi è invitato il Parlamento a lavoro sereno e fecondo. Di questo lavoro accennasi a quanto concernere devesi varii rami dell'Amministrazione dello Stato. E sa alludesi a provvedimenti per l'assetto finanziario, è accentuato il programma delle economie.

Oltre questo punto, troviamo nel *Discorso della Corona* accentuati altri due, cioè la fermezza che il Governo serberà contro qualsiasi conato di faziosi, avversarii palesi od ipocriti delle istituzioni della Patria.

Insomma ai Critici noi opporremo un problema: «quale cosa avreste voluto, che il Governo non seppe o non volle inspirare alla parola del Re? e non corrisponde quanto è detto nel *Discorso della Corona*, alla situazione presente, ed a ciò che il Paese aspetta dalla inaugurata Legislatura?».

Certo, che non saprebbero rispondere adeguatamente al quesito. Noi, per fermo, nulla sapremmo togliere od aggiungere, e siamo persuasi che, meditandoci su, eziandio gli avversarii dell'on. Crispi finirebbero col convenire nell'opinione nostra.

Ma è già noto che, quantunque il Re sia irresponsabile, considerasi ogni *Discorso della Corona* come emanazione del *Ministero responsabile*. Quindi con le ricise od affettate censure si vuol provare, sino dal primo giorno, essere la partigianeria sempre sveglia e pronta agli attacchi. Ebbene; accettiamo, non potendo accadere diversamente, siffatti modi inseparabili dal costituzional reggimento. Soltanto vorremmo che se ci ha da essere una Opposizione, questa si affermi col nobile scopo di giovare alla vita pubblica e politica, e non mai inspirata sia unicamente da egoismo ambizioso. Poichè di ignobili gare l'Italia è stanca; e, perdurando esse a manifestarsi eziandio nella nuova Legislatura, taluni finirebbero col perdere pur il diritto a quella riconoscenza, che sinora venne loro tributata per opere degne nel glorioso passato, quando tutti gl'Italiani, concordi, lavoravano a pro della libertà e dell'unità della Patria.

G.

Una condanna a morte.

Riassunto storico di un delittuoso romanzo.

Telegrafano da Londra che Eleonora Pearcy, l'assassina della signora Phoebe-Hogg, e della bambina di questa, è stata dalle Assise — dopo due giorni di dibattimento — condannata all'estremo supplizio.

—

Intorno al doppio delitto, commesso dalla Pearcy, tutti i cronisti parlarono diffusamente colorendo la tela a seconda della propria fantasia. Vi furono per fino di quelli che videro in esso la mano sanguinante di Jack lo sventratore.

Il fatto è che la Pearcy — quantunque siasi protestata innocente fino allo udire la sentenza — fu l'amante del l'Hogg prima e dopo il matrimonio di questi colla sventurata Phoebe.

L'Hogg — anzi — obbligato a sposare la Phoebe per forza di legge, a causa di una coincidenza non necessaria, una trovata nell'espansione degli affetti — pensò bene di domandare alla Pearcy il permesso, dividendo il dilemma in tre corni, e cioè: — se — scrisse all'amante — « mi darai il permesso, noi resteremo quali siamo; se non me lo darai, dimmi quale via debbo scegliere, quella del suicidio o quella della fuga. »

La Pearcy s'attaccò al primo corno e permise all'amante di sposare.

Della tresca, la signora Phoebe non ha mai sospetto, tanto che la Pearcy è ricevuta da essa come la migliore amica, e la vuole a fianco come infermiera nella recente sua gravissima malattia.

—

Il giorno 24 ottobre ultimo scorso, la Phoebe-Hogg — invitata — si reca al *five o'clock*, in *Camden Sown*, nella casa della Pearcy, conducendo con sè, in una elegante carrozzella a mano, la sua bimba di 18 mesi — un raffaellinesco amore.

Ciò che avvenne in quella casa fra l'assassinata e l'assassina — o assassino — è rimasto coperto da un lugubre drappo, cui solo una mano onnipotente potrebbe togliere, e scoprire alla luce tutto il mistero. —

—

La mattina del 25, in una via in costruzione si trova il cadavere di una donna colla carotide tagliata e un colpo di mazza alla nuca, e addossata ad una delle barriere di *Regend's Park*, si rinviene una bambina morta per asfissia. — Una carozzella viene trovata in altra direzione.

Condotti i cadaveri alla *Morgue*, molte persone corrono a vederli, chi per curiosità, chi per accertarsi se siano loro congiunti od amici, di cui non sanno notizie da più giorni. Fra costoro vi furono anche la signorina Clara Hogg — cognata della Phoebe — in compagnia della Pearcy. Questa, nell'avvicinarsi alla sua vittima, è assalita da un leggiero malore; ma subito si rinfranca e conviene colla signorina Clara — ostentando un'impassibilità senza confronto — che quello non è il cadavere della Phoebe. Ma da un lato c'è la carrozzella e la bambina soffocata, quindi tutte e due tornarono ad esaminare minutamente il cadavere e lo riconoscono.

—

La sera dell'assassinio, 7 1|2 e giù di lì, l'Hogg va a far visita alla sua amante e passa con essa alcune ore, lontano dall'idea di essere fra le braccia dell'assassina di sua figlia e di sua moglie, tanto essa sa mantenersi tranquilla.

—

La polizia informata degli amori della Pearcy coll'Hogg, le mette alle calcagna un *detective* che riesce a farsi invitare a casa unitamente ad un altro della polizia segreta, passando tutti e due per gente gaudente. Intanto però che essa li diverte al piano, un ispettore dei *policemen* batte all'uscio ed entra. Essa è impassibile. Costoro girano, cercano e sul limitare delle scale di cucina, trovano una ciocca di capelli, un coltello da beccaio, un randello di ferro e sopra, al primo piano, una veste della Pearcy con larghe chiazze di sangue.

L'Ispettore la dichiara in arresto ed essa va senza stranezze; ma dice: *badate che v'ingannate*. L'arresto avviene il 27 ottobre e subito dopo è ricondotta innanzi ai magistrati inquirenti parecchie volte per i confronti con i testimoni. Ma prima di esservi tradotta, ha la forza d'animo di far domandare alla signorina Clara Hogg un vestito per potersi presentare in corte con più dignità; domanda che la signorina Clara sdegnosamente respinge.

—

Nel frattempo si trasportano al cimitero — con solenne accompagnamento — le salme della povera Phoebe e della figlia. Però la presenza del marito e padre ai funerali, indigna la popolazione che vuol linciarlo. Fortunatamente la polizia a cavallo e a piedi riesce non senza stenti a trarlo in salvo. Nullameno, nel tafferuglio, parecchi rimangono feriti e altri contusi.

—

Alle Assisie l'aula è gremita di popolo e di signori, di mezzorecchi e di avvocati, di giornalisti e di facenti funzione, di sgualdrine e di gentildonne.

Se in questa causa avesse presieduto il Cardona, si sarebbe udito nuovamente dire:

— Le gentili e oneste signore, sono vivamente pregate di ritirarsi dall'aula, — e non vedendone uscire alcuna, continuare:

— Ed ora che le signore oneste si sono ritirate, possiamo proseguire con chiarezza lo svolgimento di questo passo — (Causa Cardinali Saraceni).

I testimoni si seguono e non destano grande interessamento. Chi attrae su di sè l'attenzione di tutti, è l'Hogg che — pallido, emaciato, tremante — depone — nolente — tutti i particolari della tresca, senza volgere mai lo sguardo alla donna che amò più della moglie.

Sul volto di lui, è impresso il rimorso di essere stato causa naturale del delitto, sebbene la legge non lo tenga complice per provato *alibi* e per non avere avuto parte nella preparazione di esso. Ma per la società è dannato in eterno. Il pubblico l'insulta anche nell'aula sacra alla Giustizia e dinnanzi alla maestà del Magistrato.

La Pearcy è calma; non si difende; non si scusa; non accusa altri.

Ieri, scrivendo alla madre, disse «*Cosa debbo temere dal dibattimento? Io sono innocente!* »

E innocente si è ancora dichiarata, come già ho detto, alla lettura della sentenza, terminata la quale, il presidente le ha detto:

«*Eleonora, voi non avete più che pochi giorni di vita. Mi auguro ve ne servirete per conciliarvi con Dio* »,

Da noi — per questa sventurata che deve salire il patibolo nel paese del progresso — si sarebbe dalla difesa ricorso all'attenuante della forza irresistibile nell'amore per l'uomo che voleva possedere; e da parte della giustizia si sarebbe cercato il complice, ossia l'assassino materiale.

Essa, da sola, non ha potuto consumare il doppio delitto, caricare inoltre la bambina, il cadavere della donna su quella fragile carrozzella e condurre tutti e due e la carrozzella stessa in tre luoghi differenti e molto distanti fra loro; tutti e tre lontanissimi dalla sua casa, e questo in meno di due ore.

Se dunque un complice vi è, la polizia non sa scovarlo, e il magistrato non può perchè la legge glielo vieta, non ammettendo l'interrogatorio dell'imputato che sul finire della causa alle Assise.

PREPARIAMOCI ALLE TASSE.

La *Gazzetta di Venezia*, occupandosi della recente crisi ministeriale che portò alle Finanze l'on. Grimaldi, così conchiude una sua sconfortante dimostrazione:

«.... Se poi dobbiamo tirare una conseguenza da quest'ultimo episodio della nostra vita politica, noi ci permettiamo di credere, che queste famose economie le quali vanno a disorganizzare tanta parte di interessi pubblici e privati e a turbare i servizi dello Stato sono venute ormai troppo tardi.

Bisognava pensarci qualche anno prima; bisognava non ingolfarsi nelle imprese africane, e nelle ferrovie elettorali, votate a centinaia di milioni.

Oggi tutti i nodi vengono al pettine. Tosare e ritosare i bilanci non giova più. Oggi è necessario ricorrere a nuovi sacrifici e spremere ancora denari al paese. La verità è dura e cruda, e si ha paura di dirla, ma ormai è impossibile tenerla nascosta.

Intanto la fondiaria, almeno qui nel Veneto, aggravatissima; i fabbricati pagano percentuali spaventose; le industrie languono, e il debito pubblico cresce. Con questi elementi dove e chi si tasserà?

Al settentrione non dovrebbe esser lecito pensare; quantunque sarà il settentrione che dovrà fare le spese. Perchè non si pensa un po' più al Mezzogiorno, dove vi sono migliaia e migliaia di fabbricati non censiti, e pianure fertili e fiorenti, che arricchiscono i proprietari, e che passano sempre per lande desolate?

Sono fatti che tutti conoscono, ma che pochi hanno il coraggio di dire. Così anche questa volta la rassegnazione supina farà cader dalle nostre spalle di contribuenti mansueti la poca lana arruffata che ancora ci resta!

Prepariamoci alle tasse. La caduta di Giolitti è il preludio. ».

Uno stranissimo furto.

Il *Courier de Lyon* racconta un furto dei più curiosi, commesso giorni sono, con una audacia straordinaria, in una birraria del centro della città, dove vi è l'abitudine di giocare al *baccarà* ogni notte. Il giuoco era animatissimo, le poste erano importanti, quando ad un tratto uno sconosciuto, che era entrato tacitamente nella sala, traversò il circolo dei giuocatori e gridò: «Nessuno si muova! Le poste sequestrate!» Poi gravemente, senza fretta, raccolse le somme puntate, se le mise in tasca e se ne andò, lasciando i giuocatori spaventati e stupiti. Ma la riflessione non tardò a venire. L'operazione di quello strano commissario di polizia parve sorprendente; alcuni gli corsero dietro, ma lo sconosciuto era scomparso!

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 23

VENDETTA DI DONNA

ROMANZO

Versione libera dal tedesco: D. Del Bianco.

L'ospite sedette a tavola, sempre tenendosi il fucile tra le gambe; e cominciò a divorare quanto gli stava dinanzi. Con tale avidità mangiava egli, che sembrava lupo affamato; e tracannava larghi sorsi di vino dal ricolmo boccale, facendo schioccare la lingua come ghiottone pienamente soddisfatto.

Dopo lungo silenzio, riprese:

— Come la sorpresa di quell'inopinato ritrovo si fu calmata, il caro papà mi chiese, battendomi sulla testa i pugni chiusi, veramente con poco amore: « — O tu, pendaglio da forca: e come sei qui venuto? »

Il rispetto figliale m'interdiceva di rivolgere simil domanda all'autore de' miei giorni. Mi limitai pertanto a raccontargli che avevo approfittato di centomila fiorini circa, proprietà di un magnate ungherese il cui nome era Timar.

« — E dove ha rubato tanto danaro, costui? — incalzò il mio vecchio genitore.

Gli osservai che quel danaro non era punto rubato; che il signor Timar non abbisognava di rubare; esser egli un riccone, che possedeva castelli e palazzi e terre e grandi molini e pesche e una flottiglia vera e propria commerciale. Ma il giudizio del vecchio non per questo mutò.

« — E' tutt'uno. Chi ha ricchezze, le ha rubate. Chi ne ha molte, ha rubato molto; chi poche, poco. Se lui stesso non rubò, lo fece suo padre o suo nonno, certamente. Vi sono centotrentatre modi di rubare; e di questi, solo ventitre vengono contemplati e puniti dalle leggi. Noi, sciocchi, non conoscevamo che uno di questi ventitre modi; laonde siamo qui a trascinare i ferri.

Capii ch'era inutile insistere: il mio genitore guardava le cose del mondo da un punto di vista suo proprio; per cui non volli più liticare su quella circostanza, e tacqui. Seconda interrogazione del vecchio.

« — Ma come diavolo sei venuto a contatto con questo Timar?

Gli narrai la storia completa: che ti avevo conosciuto povero capitano di nave, e veduto più volte quando sparivi il frugal pasto coll'equipaggio. Un bel dì, com'io dovevo inseguire, per incarico della polizia turca, un pascià fuggito, trovai questo bel tomo sulla nave da te comandata, in rotta per l'Ungheria... A queste mie parole, il vecchio fe' un moto di sorpresa e corrugò la fronte... Ah! ah! ah! Non posso a meno di ridere ancor oggi, pensando al modo stranissimo ch'egli avea di corrugare la fronte. Le rughe profonde si movevano del continuo, su e giù, come se agitate da una burrasca; ed i corti e pochi capegli si rizzavano ispidi e duri sul cranio come i peli di una setola... Ah! ah! ah!...

« — Chi era quel pascià turco? — grugnì il vecchio curioso.

« — Alì Tschorbadschi — risposi.

« — Alì Tschorbadschi?! — ruggì egli; e come percosso dal fulmine, piombò sulle mie ginocchia, tanto che quasi temevo si buttasse in mare... Ah! ah! ah! Non ricordavo, imbecille!, che l'anello di ferro ci teneva ben sicuri sulla tolda della galera!...

« — Lo conoscevi? — gli domandai, appena si fu alquanto rimesso.

Egli non rispose subito, ma scuoteva il capo con violenza, e ripeteva la storia che ti ho detta, sollevando e abbassando stranamente le rughe della fronte.

« — Continua — mi disse con accento iroso. — Che avvenne di Alì Tschorbadschi?

Vedi, ch'era molto curioso, l'omuncolo; ed io, paziente al solito, lo accontentai. Gli dissi, avere incontrata la tua nave presso l'isola di Ogradina; ed avere preceduto ed aspettato in Pancsowa. Giunse la tua Santa Barbara in questa città, ma il fuggiasco non v'era. Morì, gli dissi, in viaggio, improvvisamente. E poichè non v'era nemmeno il cadavere più sulla nave, certo lo avevi gettato nel fiume. E soggiunsi che mi avevi mostrato i documenti a comprovare questa narrazione. Il vecchio, nulla preoccupandosi di quella morte, mi domandò:

« — E questo Timar, prima, era un povero diavolo?

« — Come noi.

« — Ed ora, lo credi milionario?

« — Lo è, lo è indubbiamente.

« — Vedi come sei stupido, figlio mio!... Quel Timar è un ladro, nè più nè meno. Egli ha rubato i tesori del pascià Alì Tschorbadschi. Lo uccise in viaggio e ne rubò i tesori, tienlo per sicuro.

Ascoltavo a bocca aperta, e divenni pallido pallido... fa conto, come lo sei tu ora che ti parlo, caro il mio camerata...

« — To', che non mi era mai venuto in mente una affar simile! — conclusi, dopo alquanto tacere.

« — Ascoltami — riprese il buon papà con accento severo ed imperioso; e curvò il capo irsuto sui ginocchi, quasi volesse raccogliere i propri pensieri. « — Ascoltami. Voglio raccontarti anch'io qualche cosa. Lo conobbi, quel tuo pascià; lo conobbi di persona, intimamente. Anch'egli era un ladro, come tutti quelli che possiedono ricchezze. Era un ladro numero 122 o 123: cioè, fra i ladri che defraudano il popolo del quale amministrano gl'interessi od i privati che loro affidarono le proprie sostanze. A lui precisamente erano stati affidati i tesori di un altro ladro. Questi portava il numero 133: era il Sultano. Seppi che il ladro 132, il Gran Vizir, aveva compilato una lista di nababbi i quali voleva derubare: appartenevo io pure, in quei tempi, alla polizia turca. Mi venne l'idea che forse potevo far carriera, e da ladro numero dieci, il semplice bancarottiere, avanzare al numero cinquanta. Mi recai dal pascià Alì Tschorbadschi e lo informai di quanto stava meditando il Gran Vizir: egli verrebbe accusato fra poco di congiure contro il Sultano e spogliato d'ogni suo avere. E gli chiesi francamente: « — Che mi dai, se ti salvo, con tutte le tue ricchezze? » — « La quarta parte di quanto posseggo, appena mi troverò in luogo sicuro. » — « Va bene: ma io non compro una gatta nel sacco. Son padre di famiglia; ho un figlio, al cui avvenire provvedere... »

— Ah! ah! ah!... — s'interruppe a questo punto il cinico Tedoro. — Il vecchio narravami tutto questo con tanta serietà, ch'io ne debbo ridere ancora.

« — Tu hai un figlio. — chiese Alì Tschorbadschi a mio padre. — Ebbene, se ci salverai, gli darò in moglie l'unica mia, cosicchè quanto io possiedo resterà alla tua famiglia. Mandami oggi stesso il figliuol tuo, che lo conosca ».

— Corpo di tutti i diavoli! se avessi allora saputo che la pallida Timea, cogli occhi suoi dolci di vergine innocente, mi era destinata in moglie!... Che ne dici, camerata?... Sarebbe stato un colpo magnifico. Non posso inghiottirla, neppure a tanta distanza di tempo; e tu devi permettermi ch'io beva un sorso per mandarla giù. Bevo alla tua signora, alla nobildonna che ha legato al tuo il proprio destino...

E tracannò quanto restava nel boccale tutto d'un fiato.

(Continua.)

Parlamento Nazionale

Senato del Regno.

Seduta dell' 11 — Presid. FARINI.

Costituito il seggio provvisorio e letti i decreti di nomina del presidente e dei vicepresidenti del Senato, si passa alla nomina dei segretari e dei questori. Risultano eletti a segretari Cencelli, Guerrieri-Gonzaga, Verga Carlo, Celesia, Curzi Luigi, Colonna-Avella. Risultano eletti a questori Baracco, Trocchi. Quindi il presidente pronunzia il seguente discorso.

Signori Senatori,

Ho l' onore di assumere ancora una volta la presidenza del Senato e nuovamente ho la fortuna di rivolgervi la parola da questo seggio eminente. Come già occupandolo or son tre anni, la maestà di esso mi sgomentava, anche oggi la reiterata conferma ravvisa la coscienza dalla scarsezza delle qualità e delle forze mie, mentre crescono a mille doppi i miei doveri. Che se allora mi confidava nella generosità vostra della quale, nonchè della benevolenza, sono adesso per continui segni e chiari documenti accertato, così amorevole conforto, che pur dà lena ad ogni prova, fa sempre più arduo il ripagarvene in modo degno.

Al sublime ufficio nessun merito, nessun titolo mi designa. Servii la patria e la dinastia: le servii nell' esercito, nel parlamento con entusiasmo cittadino, con vivace e salda devozione. Questo, fra i vanti di tutti voi, il solo che a me non manchi. Ma avendo una augusta volontà giudicato di largirmi di bel nuovo sì alto segno della sua grazia, a quella ossequente obbedisco.

E' grande il cimento, grandissima la responsabilità cui torno a sobbarcarmi. A salvaguardia di essa non mi manchi il valido aiuto di voi tutti, signori senatori, nelle cui mani sta la parte migliore della mia autorità. Non le recando io altro che un passato degno di non fiacco volere, mallevadore d' inflessibile tutela del prestigio, della pura aureola di quest' onoranda assemblea, sacro retaggio al mio onere commesso, (*benissimo*) perchè io qui sieda senza, scapito del vostro diritto, non fallendo al mio obbligo, è mestieri siami maestra la dottrina e la benevolenza, mi r'nfranchi e mi illumini la vostra mente mi soccorra ogni parola, ogni pensiero vostro.

Di questo assiduo, fiducioso ed illimitato sussidio, che già mi concedeste e che impetro instantemente perduri immutato, non sò a voi proferirmi grato se non a corte parole; ma sono parole di un cuore che molto sente. E' gratitudine che resta. (*Approvazioni*)

Nella legislatura passata, memorabile come quella che molto innovò negli ordini amministrativi, il Senato, lontano tanto dalla torpida acquiescenza quanto dalla pervicace renitenza, non indarno usò la sua sperienza legislativa. Fu opera conforme al genio italico, altrettanto restìo ad ogni frettolosa novità, come inclinato alle correzioni che, a grado a grado, a passo a passo, mutano, conservando, svecchiando, e rinvigorendo (*Bene*).

Allo spirito stesso, alla stessa solerzia, senza critica appassionata o studiati indugi, saranno con maturo consiglio informate anche nella sessione che incomincia, le deliberazioni vostre intorno ai ponderosi argomenti dalla parola reale annunziati. (*Bene*).

Colleghi onorandissimi. La legislatura che sorge ha recato al Senato onor singolare, a noi una cagione di alta letizia: da pochi giorni l' albo nostro è stato fregiato col nome del principe Vittorio Emanuele di Savoia, del figlio dell' augusto Re, il cui regno andrà ai posteri quale insuperabile per lealtà, per valore, per patria carità. (*Bene, applausi*).

A lui nipote del gran re redentore, in giovane età già degno dell' avo e del padre, io in presenza vostra rinnovo l' omaggio reverente del Senato, oggi è un mese tributatogli. Possa la fortuna d' Italia volgere sempre a lui seconda, a lui, già certa speranza e sicura guida un giorno agli alti destini della nazione; possano sul suo capo accumularsi i trionfi che rimeritarono il regno dell' avo e le fervide acclamazioni che accompagnano quello del padre, strenuo difensore di libertà, ai miseri soccorrevole, della contentezza dei popoli promotore alacre (*applausi*).

Ed ai nuovi colleghi che il re ci diede testè, io indirizzo il vostro saluto. Uomini in fama nelle scienze, nelle lettere, in grado negli ordini amministrativi parlamentari, provetti rappresentanti dei vitali interessi su cui gli Stati si fondano, e saldamente stanno, per essi qui si schiude un nuovo arringo. A noi per essi giunge prezioso aiuto nell' eccelsa meta, per il bene durevole della patria. Franchi intendiamovi con animo riposato. Qui si libra ogni problema, i dibattiti si improntano a civile sapienza, tutti i reali bisogni, tutte le sofferenze, ogni legittima aspirazione incontra qui il suffragio delle menti, il fervore dei cuori, e qui insieme a noi essi faranno risplendere di luce ognor più smagliante la vivida tradizione del Senato, mai, per oltre 40 anni, affievolita, Tradizione nazionale da cui e per cui, colla libertà e l' unità fu conquistata, — tradizione che durerà perpetuamente immacolata: niente senza il Re, tutto per la patria! *(Applausi vivissimi e prolungati).*

—

Farini dà quindi lettura del seguente dispaccio col quale partecipava al principe di Napoli la sua nomina a senatore:

« Roma, 11 novembre 1890.

Altezza reale,

Nella prima seduta del Senato sarà proclamato che avendo Vostra A. R. compiuto il ventunesimo anno di età, da oggi il nome vostro fu iscritto nell' albo dei senatori. Intanto io mi reputo singolarmente onorato nel parteciparvi essersi da me, soddisfacendo ad un gratissimo dovere, ottemperato alla prescrizione dello Statuto. E poichè chiusa la Legislatura, non è dato alla Camera dei Senatori di porgervi in questa fausta occasione l' omaggio dell' alta sua contentezza, io so di bene appormi facendo a voi testimonianza ferma dei sentimenti di essa, ossequio profondo di devozione inconcussa per la vostra real Casa, che furono vanto costante del Senato e sono orgoglio nostro. Quest' ossequio e questa devozione si riverberono su di voi, inclito principe, il cui senno e la cui gentilezza già avvincono reverente ognuno. Su di voi sicuro continuatore delle virtù dell'augusto re, che la patria e la corona tiene indissolubilmente congiunte in un solo. Piaccia a V. A. R. accogliere benevolmente in una tali sensi, il tributo della inalterabile osservanza, con che rispetosa mente mi confermo. Il presidente del Senato *D. Fa ini.* »

Monza, 12 dicembre.

« *Eccellenza,*

Ho ricevuto con grato animo l' annunzio della mia iscrizione nell' albo dei Senatori. Le parole con le quali Ella mi dà quella partecipazione sono dettate dalla benevolenza sua per me, e mentre tornano care al mio cuore, mi additano pure quali sono i doveri che m' impone la fiducia del Senato. Io mi studierò di compierl inspirandomi alle tradizioni della mia Casa, all amore vivissimo che sento per la patria nostra, alla devozione ed all' obbedienza verso l' Augusto mio genitore. I lavori del Senato continueranno ad essere oggetto dei miei studi, sicuro di apprendere dalla sapienza e dal patriottismo dell' alto Consesso quanto può riuscire utile alla prosperità ed al decoro della nostra nazione. Le porgo, caro presidente, i miei cordiali saluti, con sentimenti di sincera considerazione.

Firmato: *Vittorio Emanuele di Savoia.* »

Farini, fatte alcune comunicazioni, commemora i senatori defunti Gamba, Tornielli Luigi, Petitti, Piroli e Borrom o.

Il presidente, come omaggio dovuto al distinto cittadino e deputato, ricorda le singolari virtù patriottiche ed il fortissimo ingegno di Alfredo Baccarini. (*vive approvazioni*)

Il Senato deferisce alla presidenza l' incarico di redigere lo schema d' indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Camera dei Deputati.

Seduta dell' 11 Presid. DI RUDINÌ.

La Camera è affollatissima.

Prestano giuramento alcuni deputati, fra cui Marinelli e Seismit-Doda.

Si procede all' appello per la nomina del presidente della Camera.

Risultato della votazione:

Votanti 410; eletto Biancheri con 364 voti *(applausi)*.

Si vota per le nomine dei vicepresidenti, segretari e questori della Camera.

Si proclamano eletti a vicepresidenti: Baccelli con voti 246 — Villa 221 — Di Rudinì 217 — Tenani 198.

Proclamansi eletti a segretari: Quartieri con voti 318 — Fabrizi 310 — Adamoli 308 — Pullè 305 — Di San Giuseppe 295 — Zucconi 289 — Fortunato 277 — De Ayala Valva 271.

A questori riuscirono eletti Giuseppe Riseis con voti 328 e Borromeo con voti 325.

Finita la proclamazione degli eletti, la seduta è sciolta alle ore 7. Domani avrà luogo l' insediamento della presidenza.

Dall' America centrale

Guatemala

—

L' estate scorso si è tanto parlato di questa Repubblichetta in lotta con altre dell'America centrale, che non torneranno fuor di proposito alcune notizie sulla medesima:

Guatemala, novembre.

Impiegammo dodici giorni di viaggio nella traversata da Amburgo a Nuova York, donde un treno lampo all' americana, traversando rapidamente le foreste della Pennsylvania e costeggiando il corso del Mississipi, ci condusse a Nuova Orléans sul Golfo del Messico. A Nuova-Orléans trovammo un caldo africano, cosichè mi affrettai a lasciare quella città coi suoi canali aperti che esalano un odore nauseante, e a imbarcarmi su di un piroscafo della « *Royal Mail* », l' unica linea che mantiene un servizio regolare settimanale tra Nuova Orléans ed i porti di Belize, Puerto e Livingston nel Guatemala.

Livingston si presenta come uno dei molti villaggi seminati sulle coste africane, e negri seminudi ne compongono la non grande popolazione. Dopo poche ore di fermata, un vaporetto ci portò a Izabal, traversando un lago ornato da uno splendido bosco vergine dei tropici.

Con non poca fatica si riesce a trovare una locanda abbastanza primitiva, dove con piacere si riposa giacchè per giungere alla capitale bisogna fare un viaggio a cavallo di circa altri sei giorni. Il letto è durissimo, e prima di coricarci siamo obbligati a dar la caccia ai numerosi e grossi *scorpioni* che infestano la locanda!

Da Izabal alla città di Guatemala facciamo il viaggio cavalcando muli, ed anche i nostri bagagli vengono trasportati da tali animali. Nel primo giorno di viaggio si attraversa una foresta vergine, maravigliosa. Palme immense che solo quest'umido e caldo clima tropicale può produrre, e cedri, che pare sieno già arrivati al termine della centenaria loro età, e tanti altri alberi giganteschi, dai quali pendono grandi piante a guisa d'immense drapperie! Le numerose scimmie cappuccine — nere con la testa bianca — animano straordinariamente la scena, mentre i *quetzales*, gli splendidi uccelli cosidetti di paradiso, e pappagalli di forme e colori svariatissimi, ed enormi farfalle dalle sfavillanti ali, danno al maraviglioso quadro delle tinte che ricordano le sublimi tele del Rubens e della scuola veneziana. Al tocco arriviamo ad una *hacienda*, masseria, dove ci si offre un modesto desinare: uova, *frisales* (fagiuoli neri cucinati a modo di *purèe*) e *tortillas* (un cattivissimo pane di granturco)! Dopo aver dato una buona quantità di erba ai nostri animali, ci mettiamo nuovamente in cammino, malgrado un sole ardente. Restammo in sella oltre sei ore e sull'imbrunire arrivammo ad un'altra *hacienda* che ci offre alloggio; ma nè il *menu*, nè il letto, (tavole coperte unicamente con una stuoia fatta di palme) sono tali da darci un po' di ristoro. Intanto mettiamo i nostri animali in luogo rinchiuso per tenerti al sicuro dalle tigri che qui di notte infestano l'immensa foresta.

L' indomani alle 2 del mattino si fece la sveglia: si sellano gli animali, e messi nuovamente in regola i nostri bagagli, a trotto leggiero ci mettiamo in moto. Attraversiamo un folto bosco di pini che ricorda la terra natale. Alle 11 passiamo a nuoto il grande Rio Zacapa, e le sue acque poco limpide ci liberano dai tormenti della sete. L' orologio segna già le 2 quando, dopo una cavalcata di ben 12 ore, arriviamo a Gualan. Ivi giunti chiediamo un po' di riposo, ma neppure questa volta lo stomaco riesce a ristorarsi: il cibo è sempre lo stesso e le uova anche qui costituiscono l' unico piatto accettabile per noi altri. Riposati alquanto, ci rimettiamo in viaggio. La prossima stazione che offre scarsissimi comodi per potervici pernottare, dista circa 13 ore di cavallo.

Sotto Zacapa traversiamo un deserto sabbioso, ed il caldo è straordinario. Per miglia e miglia intere non si vedono che agave e grandi cactus, e questa vegetazione antipatica vi stringe il cuore. Finalmente eccoci a Pueblo. L' acqua sudicia ci pareva nettare ed il pollo malamente preparato un piatto del *Caffè d' Europa!* Ancora quattr' ore di cavalcata e siamo a Guastatoya. Una stanchezza estrema c' invade, e la nostra fame non incontra che uova ed il solito cattivissimo pane di mais. Lo spartano *menu* viene accompagnato da un servizio corrispondente: un vecchio cucchiaio ed una fiaccola di pino per far luce. Ed il *confort* è degnamente completato dal letto: un hamac, appeso all' aperto! Vi risparmio il resto del viaggio.

Guatemala! finalmente da lontano ci apparisce la tanto sospirata città. Al vederla intuoniamo la vecchia « *gioia bella* »; però la nostra guida (*arriero*) ci fa osservare che bisogna fare ancora molte leghe; e se vediamo sì lontano è perchè l' aria è molto trasparente. Guatemala, capitale e sede del Governo, conta circa 60,000 abitanti, mentre l'intera popolazione della Repubblica Guatemalese ascende a circa un milione e mezzo d' anime, delle quali circa tre quarti sono indiani. Il popolo basso, specialmente il gran numero degli indiani, è poverissimo, e per civiltà almeno indietro di un secolo. Le loro case ricordano le primitive capanne, senza finestre e senza porte. Nella loro povertà e semplicità di costumi conducono una vita relativamente contenta, malgrado che il Governo li obblighi a lavorare nelle numerose *haciendas* per la mercede di 2 o 3 reales.

Il capitale tedesco sta qui impiegato per 14 milioni nelle grandi proprietà rurali, e grazie ai prezzi rimuneratori del caffè, si acquistano giornalmente terreni incolti per ridurli alla coltivazione.

Il bilancio commerciale del Guatemala è soddisfacente: esportazione per 65 milioni di lire italiane, importazione per 36 milioni. Nelle cifre delle importazioni, la nostra Italia ha figurato l'anno scorso per lire 5904!! Una ben minima parte! M è sperabile che per l' anno in corso la cifra aumenti in nostro favore. La nostra colonia, che non ha certo l' importanza della tedesca, è però abbastanza grande e molto ben vista, e fra le case commerciali ne figura pure una nostra buonissima, di generi alimentari: *Antonio Novi*, della simpatica Potenza.

La Legazione italiana sta da lungo tempo abbandonata e gli affari vengono disbrigati dalla Legazione tedesca.

La mia prossima lettera tratterà più dettagliatamente delle condizioni politiche e commerciali di questo interessante e ricco paese.

Una grave notizia.
Menelich ribelle all' Italia.

Roma, 11. La *Tribuna* di questa sera pubblica un interessantissimo dispaccio da Londra, nel quale il corrispondente del giornale afferma di sapere da fonte ineccepibile che Menelich ha diretto una lettera alla Regina Vittoria protestando energicamente contro protettorato italiano sull' Abissinia.

In questa lettera il Negus dichiara che gli italiani lo hanno tratto in inganno dimostrandoglisi amici, mentre avevano la reale intenzione di esautorarlo.

Menelich prega la Regina di usare i suoi buoni uffici presso Re Umberto perchè riconosca la giustizia delle sue proteste.

L' Inghilterra si affrettò di comunicare la lettera al Governo italiano.

Il corrispondente così conclude: questa notizia, che non teme smentita, spiega la fulminea partenza di Antonelli per l' Africa.

La *Tribuna*, commentando la grave notizia del suo corrispondente, di fronte a queste voci di proteste, si domanda con quali mezzi il nostro Governo intende di esercitare veramente il nostro protettorato sull Abissinia.

Un avviso da strappadenti.

Leggesi *nell' Italia di Milano*: In Piazza Mercanti, vicino al piccolo locale della Guardia Medica, si legge queste avviso, che trascriviamo testualmente, conservandone l' elegante stile epigrafico:

SI LEVANO
DENTI
E
CALLI
PRESSO QUESTA GUARDIA
SI ESEGUISCE LA CURA
COL METODO DEL
PROFESSOR KOCH

Ci pare non vi sia bisogno di commenti.

Una volta letto questo avviso, si capisce e si spiega l' indignazione di tutti i medici milanesi e il loro desiderio che l' autorità intervenga a tutelare la dignità della loro professione.

Un americano che vorrebbe speculare
sul Deputato Parnell.

Continuano a Dublino le dimostrazioni simpatiche al Deputato Parnell, il quale è più che mai risoluto a non cedere il campo al nuovo capo del partito nominato a Londra dalla maggioranza dei deputati irlandesi.

Parnell ha ricevuto da Milwankee, negli Stati Uniti, un dispaccio, con cui gli si promettono 375 mila franchi per 100 letture pubbliche in America. Il contratto sarebbe garantito con 75 mila lire di deposito. Parnell ha risposto rifiutando.

Riuscirono solenni i funebri del generale Genè a Stresa. Oltre le rappresentanze militari vi parteciparono parecchie Società Operaie.

Cronaca Provinciale.

A tre chilometri dal naso dei curiosi.

Pordenone, 11 dicembre.

Oggi prima giornata della caccia al daino. Circa 400 veicoli d' ogni forma ed oltre tre mila persone. Tempo bellissimo. Però quasi tutti rimasero delusi per un equivoco facile a spiegarsi trattandosi di un genere nuovo di caccia per noi. Mi spiego.

In primo luogo venne protratta l'ora, poi il convegno era a Roveredo sempre ben inteso pei signori soci. Tutti invece credettero, come sembrerebbe naturale, il convegno sulla prateria. Quand' ecco circa alle 2 si segnalò la partenza del daino a circa 3 chilometri dal luogo dove raccoglievasi il pubblico affollato, il quale credeva lì dovesse incominciare la caccia.

Quindi un via vai di landau, carrozze e carrozzelle in quella direzione; nulla si vide. Se si fosse stati a quanto dispose la società cioè alle 11 a Roveredo e poi all'ora combiata allo stesso sito, si avrebbe tutti potuto godere lo spettacolo.

La lezione serva di regola. Vennero posti alla corsa due daini. Il primo venne preso dai cani in 32 minuti. In questa prima caccia si distinse moltissimo la signora contessa Papadopoli e gli egregi Cavalieri; e il secondo venne preso verso Cordenons dopo 3/4 d' ora d' inseguimento.

I signori dello *sport* sono entusiasti delle nostre praterie. E' certo che tolto l' equivoco spiegato, bene riesciranno le altre due caccie. B.

Arresti.

A Spilimbergo, fu arrestato Michelin Luigi per oltraggio all' arma dei Reali Carabinieri.

A Mortegliano, certo Ferro Luigi che doveva scontare 14 giorni di detenzione per contrabbando.

A Palmanova, certo Padovani Felica che doveva scontare 5 giorni di detenzione per lesioni personali.

Gazzettino Commerciale.

Mercato della Seta.

Gli affari sulla nostra piazza senza presentare dell' animazione che resta incagliata dal distacco nei prezzi, offre però una discreta conrretezza di transazioni segnatamente nelle greggie.

Le trattative riescono naturalmente laboriose ma alla fine ogni vendita segna e conferma il consolidamento sin quì ottenuto dai prezzi.

—

Cotoni.

Liverpool, 8 dicembre 1890.

I cotoni pronti chiusero colle previste vendite di 10.000 balle a prezzi invariati.

Middling americani 5 3/16
Good Oomra 4 3/8

I cotoni a consegna chiusero in calma

—

Liverpool, 9 dicembre 1890.

Vendite probabili di cotoni balle 8,000

La calma nei cotoni pronti continua, ma i prezzi si mantengono sostenuti.

Middling americani 5 3/16
Good Oomra 4 3/8

Cotoni futuri pure sostenuti ma prezzi però in ribasso di 1/64 den.

—

Liverpool, 9.

Ancora colle stesse vendite previste di 8,000 balle ed a prezzi invariati.

Middling americani 5 3/16
Good Oomra 4 3/8

Cotoni a consegna in sostegno a prezzi in rialzo di 1/32 a 3/64 d.

—

Nuova York, 8 dicembre 1890 (sera.)

Le entrate dei cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 54.000.

Middling Upland cent. 9 3/8

I cotoni futuri chiusero in sostegno ma col Middling a prezzi in ribasso di 0,03 a 0,06 di cent.

Vendite di cotoni futuri balle 85,000.

—

Nuova York, 9 dicembre (mattina.)

Le entrate probabili di cotoni in tutti i porti degli stati Uniti sommarono oggi a balle 52,000.

Middling Upland pronto cent. 9 3/8.

I cotoni futuri apersero in calma col Middling a prezzi in rialzo di 0,04 a 0,05 di cent.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Giovedì 11-12-90	ore ant. 9	ore 3 pom.	ore 9 pom.	giorno 12
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millim.	754.6	754.2	753.8	751.7
Umidità relativa	50	30	33	47
Stato del cielo	sereno	misto	misto	sereno
Acqua cadent. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione	N	—	N.E	—
Vento (veloc.cm.	1	0	2	0
Term. cent.	1.6	4.5	0.9	— 0.1

Temper. mass. 7.9 — min. — 2.2 | Temperatura minima all'aperto — 5.2

Telegramma meteorico.

Ricevuto alle ore 3 del 11 Dicembre 1890 dall'ufficio centrale di Roma.

Tempo probabile.

Venti deboli e freschi settentrionali cielo generalmente sereno gelato e brinato fuorchè a sudest.

Alla riunione della Maggioranza.

Assistevano mercoledì sera dei nostri Deputati anche gli onorevoli De Puppi, Marinelli e Marzin, oltre gli onorevoli Chiaradia, Marchiori e Monti dei quali notammo ieri l'intervento. Così leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*.

La *Tribuna* dice che fu notata l'assenza dell'on. Seismit-Doda alla seduta-reale, sebbene si trovasse in Roma.

Atti della Giunta Provinciale Amministrativa.

Seduta dell'11 dicembre 1890.

Approvò i consuntivi 1888 e 1889 della Congregazione di Carità di Artegna e Fontanafredda, e 1887 di Attimis.

Approvò la delibera del Consiglio Amministrativo dell'Ospitale di Palmanova, riguardante la costruzione in economia di una tettoja nel cortile delle maniache.

Approvò la deliberazione del Consiglio comunale di Aviano per proroga per un novennio di mutuo passivo di L. 18500 colla Amministrazione dell'Ospitale e Casa Esposti di Udine.

Idem di Treppo Carnico per prestito di L. 100 ad un privato.

Idem di Vito d'Asio per accettazione definitiva di mutuo dalla Cassa Depositi e Prestiti per la viabilità obbligatoria.

Idem di Valvasone e Dignano per accettazione di transazione col Governo sul credito per le requisizioni austriache del 1866.

Approvò il regolamento per la tassa di esercizio e rivendita del Comune di Castions di Strada.

Autorizzò l'eccedenza della sovraimposta sui bilanci 1891 dei Comuni di Pasiano di Pordenone, Mortegliano, Pradamano e Lestizza.

Emise provvedimenti d'ufficio in ordine alla rivendicazione al Comune di Povoletto della amministrazione di alcuni beni della frazione omonima.

Deliberò di richiedere al Consiglio Comunale di Latisana, schiarimenti circa l'alienazione di rendita pubblica per la spesa di costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria.

Idem di Mortegliano sull'accettazione di affranco di livello a debito di una ditta privata e sulla reinvestita della somma ritraibile.

Approvò la tariffa daziaria pel quinquennio 1891-95 dei Comuni consorziali di Pinzano, Castelnuovo, Clauzetto, Forgaria e Vito d'Asio.

Idem di Maniago, Arba, Cavasso nuovo Fanna, Frisanco e Vivaro.

Idem di Mortegliano, Lestizza, Pavia, Pozzuolo, Pradamano e Talmassons.

Approvò il regolamento del Comune di Ampezzo per la tassa sulle vetture.

Emise voto favorevole su domanda di un privato per licenza di spaccio di polveri piriche.

Meteorologia.

Abbiamo osservato che da qualche tempo le osservazioni termometriche del R. Istituto Tecnico sono sbagliate da uno a tre gradi in più della reale temperatura. Ne ebbimo una prova certa il giorno 27 novembre, nel quale cadde una neve secca, mentre l'osservatorio segnò in quel giorno più 3.7, senza accorgersi che neve secca non può cadere se non a 0 gradi o con una temperatura sotto zero.

Finchè non venga tolto questo inconveniente, pubblicheremo, oltre le osservazioni del R. Istituto, anche quelle dell'osservatorio dell'officina elettrica, le quali sono fatte sempre con grandissima cura ed esattezza.

Questo osservatorio è a m. 130 sul mare, e 20 di altezza sul suolo.

Giorno 11: ore 9 ant. — 0.6; 12 mer. 2.6; ore 3 pom. 2; ore 9 pom. — 1.7. Massima del giorno, 3 sopra zero; minima — 3; minima all'aperto — 6.

Pressione barometrica: ore 9 753.8; ore 12 mer. 753.4; ore 3 pom. 752.8; ore 9 pom. 752.8

Giorno 12: ore 8 ant. Temperatura — 4.4; pressione barometrica 750.

La conferenza di jersera.

Un continuo di persone intervennero jersera alla conferenza del dottor Papinio Pennato sul tema *Voce e parola*. Pubblico eletto; parecchie le gentili signore e signorine.

Il dott. Pennato seppe tener viva per oltre un'ora l'attenzione dell'uditorio, esponendo con eletta intelligibile frase quanto la scienza ha ormai potuto accertare sull'interessante argomento.

Cominciò dallo spiegare la struttura degli organi vocali. Hanno voce anche esseri molto in basso nella scala animale. Gli organi vocali dell'uomo però sono assai più perfetti, sebbene anche in ciò la natura abbia osservato la legge generale del massimo scopo coi mezzi più piccoli. Gli organi vocali dell'uomo presentano, per la loro struttura, le proprietà degli strumenti d'arco, degli strumenti da fiato e degli strumenti a linguetta.

Venne poscia descrivendo la struttura del nostro cervello, dove vi sono quattro centri sensori per la parola pronunciata, per la parola udita, per la parola scritta, per la parola veduta: per modo che possono darsi degli individui nei quali l'uno o l'altro di questi centri sia colpito e non funzioni, sì che l'individuo stesso — per esempio — in tutte le altre funzioni fisiologiche proceda normalmente, e non riesca a pronunciar parola.

Ma rinunciamo a continuare il riassunto; colla nostra ignoranza in materia c'è pericolo *grave ed immediato* di dirne di quelle da pigliar colle molle. Ci limitiamo pertanto a constatare che queste conferenze serali hanno incontrato largo favore presso il nostro pubblico; e ne siamo lieti, perchè lo scopo cui resta devoluto il ricavato di esse congiunge il più elevato patriottismo alla migliore delle beneficenze: cooperare alla difesa e diffusione della patria favella, concorrere ad ajutare i nostri reduci e veterani che dopo aver cimentata la vita in pro' della Patria si trovano ora in distrette economiche.

Speriamo che qualche altro medico e qualche professionista vorranno intrattenere il pubblico su argomenti così istruttivi ed interessanti.

Ancora della stampa immonda

Ieri, sotto il titolo «*stampa immonda — colpevole tolleranza dell'Autorità*» abbiamo riprodotto dal *Corriere della sera* di Milano alcune lagnanze espresse con stile vivace contro il libero commercio di certe immorali pubblicazioni che si espongono nelle vetrine e si vendono anche a inesperti e ingenui fanciulletti i quali vi attingono furtivamente il veleno dell'immoralità, la corruzione dei sensi. E non a casaccio li abbiamo riprodotti, ma pensatamente, poichè, sebbene scritto per Milano, quell'energico richiamo all'Autorità poteva estendersi anche ad Udine nostra dove non è meno sfacciata la vendita di quei sozzi opuscoli, di quei giornaletti osceni che la sete di lucro suggerisce a certi editori senza cervello e senza coscienza.

L'articoletto finiva appunto col chiedere al nostro Procuratore del Re di intervenire. E' qui che abbiamo esagerato perchè, se mai, dovevamo rivolgerci ai Procuratori del Re di tutta Italia e specialmente a quelli dove le deplorate pubblicazioni immonde vedono la luce. Poichè l'Autorità locale, procedendo ad un sequestro, dovrebbe incamminare un processo non contro i venditori di seconda mano, ma contro gli editori, contro — diremo così — il luogo d'origine dove la merce sequestrata aveva già ottenuto il *lascia passare*. E' poi evidente che le Autorità non hanno una norma direttiva: come, per esempio, sequestrare a Udine ciò che impunemente si vende a Venezia, a Milano, a Napoli, a Roma?

Deplorevole condizione di cose, ma pur sempre logica quando il concetto della libertà può, fra altro, esplicarsi colla *libera prostituzione in libero Stato*.

Ma non possiamo a meno di farci una domanda: La legge ha provveduto per punire questi attentati al pudore consumati da una stampa da lupanare: perchè dunque non si danno all'Autorità istruzioni precise, concordi, uniformi, affinchè la legge stessa non rimanga lettera morta? Perchè si toglie loro di mano con biasimevole tolleranza quell'arma di cui il legislatore le ha fornite a difesa della società minacciata di affogare nella *pornografia*? Il Legislatore provvide perchè compreso della verità che il pervertimento dell'individuo è un danno sociale: ma provvide indarno se poi chi dovrebbe incaricarsene non può agire perchè.... in alto non ci si pensa.

Certo questi nostri richiami rimangono isolati: *vox clamantis in deserto*. Ma se una buona volta si pensasse a rispettare la legge anzitutto da chi l'ha fatta?

l.

Falegname udinese arrestato a Trieste.

Mercoledì sera, verso le 6, venne arrestato a Trieste in via dell'Istituto dal cancellista sig. Tiz, assistito dagli agenti di polizia, certo Giovanni Cappelaris, di anni 26, da Udine, falegname, ricercato da vario tempo dall'autorità italiane per vari furti commessi a Udine.

Il «maestro» Luigi Casioli.

Chi non conosceva — non solo dei cittadini, ma dei provinciali nostri ed anche di molti oltre il confine politico — chi, ripetiamo, non conosceva il *maestro Luigi Casioli?*.... Era amico di tutti, era benveduto da tutti, era ben accolto dovunque. Vecchio settantenne, ancora poche settimane or sono lo si vedeva camminar lesto per la strada, sorridente, salutando tutti perchè tutti lo conoscevano.

A quattordici anni già suonava nella sala Manin: e si può dire ch'egli abbia veduto « *fatto* ballare molte generazioni di cittadini — nella sala Manin, nella sala della Nave, e poi nei Teatri e nelle sale private ed al Casino... Era chiamato, dappertutto.

Fino al 1876 fu maestro dell'Istituto Filarmonico: e fece degli ottimi allievi. Tutti i vecchi professori delle nostre orchestre sono allievi suoi.

Di carattere gioviale, lo si chiamava volentieri anche in privati ritrovi: sapeva raccontare gli aneddoti del giorno e dire la barzelletta arguta; era un ospite dei più graditi.

Ogni qual volta lo si pregava di prestar l'opera sua per iscopo di beneficenza, ei lo faceva ben volentieri.

Anche perciò — a lui che, suonando e componendo ballabili applauditi dal nostro pubblico, mise in moto tante gambe e tante persone; al buon maestro, mandiamo l'estremo vale. Riposi in pace!

Teatro Minerva.

Domenica ventura, come abbiamo annunciato, la *Società comica friulana* darà al Minerva una straordinaria rappresentazione a vantaggio degli *Ospizi Marini*.

Si rappresenterà la bellissima commedia in dialetto friulano del benemerito avv. G. E. Lazzarini, **Malis lenghis**, e le scene campestri **Messedanze** scritte dal Socio Policarpo di Bert.

Tramvia a vapore Udine - S. Daniele.

Causa la poca affluenza passeggieri a partire da domenica 14 corrente restano soppressi i treni ordinari festivi in partenza da Udine P.G. alle 3.37 e da Fagagna alle 4.29 pom.

Il senza mezzi.

Certo Clarinetto Giuseppe di Meretto, trovandosi qui ozioso e senza mezzi, è stato stamane condotto nella caserma delle guardie di P. S.

Questioni d'ingegneria sanitaria, applicate alla città di Gorizia.

Se a Udine c'è da lodarsi per le molteplici cure dell'onorevole nostro Municipio riguardo l'Edilizia e l'Igiene, e di esse ne ha merito principalissimo il valente ingegnere-capo dottor Girolamo Puppati, con piacere veggiamo come anche nella gentile Gorizia v'abbia chi pensi a quanto, ne' riguardi pubblici e privati, concerne l'*ingegneria sanitaria*.

E di ciò ci fa fede un opuscolo, edito dal Paternolli, che contiene giudiziosi *appunti* dell'ingegnere Pompeo Bresadola.

Dalla prefazione di esso, che è in forma di lettera ai Consiglieri Comunali di Gorizia, ricaviamo il concetto di questi *appunti*.

« Esporre in succinto quelle verità che gli scienziati coi pazienti studi batteriologici seppero conquistare alla scienza: — da queste verità passare poi ad esaminare le influenze sull'igene pubblica derivanti dal sottosuolo, dalla costruzione delle vie cittadine e dei fabbricati, dalle industrie, dalla canalizzazione, dai pozzi neri ecc. ecc.; e nello stesso tempo esporre qualche proposta riguardante il risanamento della città di Gorizia — ecco lo scopo del mio modesto opuscolo, che si presenta al Pubblico solo nella speranza di dar occasione alla pubblicazione di altri lavori di maggiore importanza, che da menti più forti e più colte saranno elaborati pel bene e pel progresso della città di Gorizia. »

A traverso il Friuli.

Sotto questo titolo l'egregio prof. Angelo Menegazzi pubblicava a Trieste (Stabilimento Caprin) un prezioso opuscolo, che dipinge parte della nostra bella Provincia e richiama alcune sue memorie storiche.

Per invogliare a far ricerca di questo opuscolo ed a leggerlo, ne rechiamo l'indice: — Tra i monti, da Gemona a Venzone — la Pontebbana — il campo di Osoppo — da Casarsa a Portogruaro in ferrovia — l'antico Castello, e la contessa Beatrice di Gorizia — il castello di Strassoldo.

Come si vede, nel suo opuscolo il Menegazzi, friulano, congiunge da letterato le due parti del Friuli, cui fece oggetto de' suoi studii e argomento per la sua penna briosa.

Ieri alle ore 11 ant., dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il maestro di Musica

Luigi Casioli

d'anni 71

Le figlie, la sorella ed il cognato desolatissimi, ne danno il triste annunzio agli amici e conoscenti.

Udine, 12 dicembre 1890.

I funerali seguiranno quest'oggi alle ore 4 pom., nella Chiesa Metropolitana, partendo dalla Via Paolo Sarpi, N. 43.

Consorzio Filarmonico Udinese

I Soci del Consorzio Filarmonico sono invitati ad accompagnare la salma del defunto maestro

Luigi Casioli

Socio effettivo

I funerali seguiranno oggi alle ore 4 pom. partendo dalla casa in Via Paolo Sarpi N. 43 alla Chiesa Metropolitana.

La Presidenza.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Si rende noto:

Che, con Decreto 10 dicembre a. c. del giudice delegato al fallimento di Bassi Luigi avv. Andrea Ovio venne autorizzato il curatore sottoscritto a continuare la vendita all'asta delle merci del fallito applicando lo sconto dal 10 al 50 per 0|0 sul valore di stima con facoltà di mettere all'asta alcuni lotti a chi offre.

Sabato 13 corr. alle ore 9 ant. in piazza S. Giacomo nel negozio del fallito avrà luogo l'esperimento d'asta.

Il curatore
avv. V Goselli.

Provincia di Udine — Distretto di Tolmezzo

Comune di Arta

Avviso di seguito deliberamento dell'asta per la vendita di N. 522 coniferi utilizzabili nel bosco comunale di Rio Molis.

Nell'esperimento d'asta tenutosi presso questo Ufficio nel giorno 28 p. p. novembre la vendita delle suddette piante venne provvisoriamente aggiudicata per L. 9190,00, e perciò

si previene

che, ferme tutte le condizioni del precedente avviso 10 novembre predetto, il termine utile per la produzione delle offerte di miglioria non inferiori al ventesimo scade col mezzogiorno di Venerdì 19 corrente Dicembre e che le medesime cautate col prescritto deposito provvisorio nel decimo dell'importo devono essere prodotte a questo Municipio.

Arta, li 2 dicembre 1890.

f. Il Sindaco ff.
L'Assessore
G. Derealli.

Notizie telegrafiche.

Fallimenti.

Brünn, 11. Il negoziante in zuccheri Simon Bauer è fallito con 500,000 fiorini di passivi.

S'annunzia pure il fallimento della fabbrica di panni Kafka con un milione di fiorini di passivo.

Luigi Monticco, *gerente responsabile*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco